

Se Donald Trump e Benjamin Netanyahu si rifiutano ancora di enunciare chiaramente i loro obiettivi in Iran, con quest'ultimo che ha eluso la domanda davanti alla stampa ancora giovedì, è forse perché in fondo non perseguono le stesse intenzioni, né la stessa strategia. Sempre più imbarazzato da questo alleato che minaccia di trascinarlo in una guerra, Trump è destabilizzato dalla resilienza e dall'abilità dell'Iran. Lui, che pensava di disarmare rapidamente Teheran, la vede condurre attacchi che fanno salire i prezzi del petrolio e crollare i mercati azionari negli Stati Uniti.

LE TEMPS **WEEK -END**

21.03.2026

Il tandem Trump-Netanyahu indebolito

IRAN - Israele e gli Stati Uniti continuano a rifiutarsi di rendere noti i propri obiettivi bellici, e i loro disaccordi appaiono sempre più evidenti. Messo in imbarazzo dal suo alleato che lo sta trascinando in una guerra costosa, giovedì il presidente americano ha preso le distanze dallo Stato ebraico per la prima volta



Di ALINE JACCOTTET

Il gas e il petrolio avranno la meglio sulle relazioni tra Benjamin Netanyahu e Donald Trump? Dopo oltre venti giorni di guerra, la domanda comincia a porsi. Mentre il governo israeliano aveva appena bombardato uno dei più grandi giacimenti di gas offshore che l'Iran condivide con il Qatar, il presidente americano ha commentato giovedì: «Gli ho detto di non farlo». Sottolineando poi che il primo ministro israeliano «non lo rifarebbe» in futuro, Donald Trump ha aggiunto: «Siamo indipendenti, andiamo molto d'accordo».

Indipendenti? Non si dovrebbe piuttosto dire antagonisti, visto che le divergenze tra questi due alleati appaiono sempre più chiaramente? Se Donald Trump e Benjamin Netanyahu si rifiutano ancora di enunciare chiaramente i loro obiettivi in Iran, con quest'ultimo che ha eluso la domanda davanti alla stampa ancora giovedì, è forse perché in fondo non perseguono le stesse intenzioni, né la stessa strategia.

Gli attacchi alle raffinerie al centro delle divergenze

Da parte israeliana, Benjamin Netanyahu manifesta la sua speranza che il regime iraniano crolli, anche se si astiene accuratamente dal pronunciarsi sulla probabilità di un tale scenario. Per raggiungere questo obiettivo, gli israeliani uccidono i suoi leader ma cercano anche di smantellare le risorse di Teheran. Lo

Stato ebraico vuole agire in fretta e, nel contempo, risolvere altre questioni regionali. In guerra contro Hezbollah in Libano, venerdì ha anche bombardato per la prima volta le forze di Damasco, prendendo di mira «campi militari del regime siriano nel sud della Siria». L'esercito israeliano ha evocato la sua volontà di difendere i drusi, una minoranza vicina a Israele attaccata poco prima nella regione di Suwayda, nel sud.

Benjamin Netanyahu si spinge molto oltre nelle sue dichiarazioni: lo stesso giorno, e poche ore prima di far assassinare il portavoce delle Guardie della Rivoluzione, affermava da Gerusalemme che «solo un'offensiva terrestre» avrebbe permesso di smantellare il regime iraniano. Questa determinazione non fa comodo a Donald Trump. Venerdì, il presidente americano ha affermato sul suo social network Truth Social di non essere stato informato dell'attacco contro il giacimento di gas iraniano e che Washington non vi aveva preso parte. Poco dopo, tuttavia, tre funzionari israeliani hanno confermato al New York Times che gli americani erano stati effettivamente avvertiti. Sempre più imbarazzato da questo alleato che minaccia di trascinarlo in una guerra, Donald Trump è destabilizzato dalla resilienza e dall'abilità dell'Iran. Lui, che pensava di disarmare rapidamente Teheran, la vede condurre attacchi che fanno salire i prezzi del petrolio e crollare i mercati azionari negli Stati Uniti. Eppure, «la storia dimostra che quando i prezzi del carburante aumentano, gli elettori tendono maggiormente a votare contro il presidente in carica. Gerald Ford, Jimmy Carter e George H. W. Bush hanno tutti perso il loro mandato a seguito di impennate dei prezzi del petrolio», ricorda The Economist.

Donald Trump fatica a trovare alleati per pattugliare lo Stretto di Ormuz; furioso, venerdì ha definito i paesi della NATO «codardi». Oggi isolato, starebbe valutando di schierare migliaia di soldati americani per rafforzare la sua operazione, hanno dichiarato venerdì tre funzionari americani a Reuters. Si profila anche il rischio che la situazione degeneri ulteriormente se anche i paesi del Golfo iniziassero a reagire, sottolinea Le Monde. Teheran ha infatti effettuato mercoledì e giovedì i bombardamenti più devastanti dal 28 febbraio sulle infrastrutture energetiche delle monarchie del Golfo. Il giorno dopo, l'Iran ha colpito una raffineria in Kuwait e un deposito in Bahrein, prendendo di mira anche gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita.

Ancora tre settimane di guerra?

Quanto potrà durare questa vasta guerra condotta da una coppia sempre più in disaccordo? Cercando apparentemente di placare le tensioni con il suo omologo americano, Benjamin Netanyahu ha assicurato giovedì che «finirà molto più in fretta di quanto la gente immagini». La questione dei mezzi a disposizione di Israele per proseguire le sue operazioni è centrale. Ogni giorno, la guerra costa circa 1 miliardo di shekel, ovvero 253 milioni di franchi svizzeri, in spese militari dirette, secondo le stime di giovedì del giornalista economico di Haaretz Sami Peretz. Il budget totale stanziato per la conduzione del conflitto ammonta a 39 miliardi di shekel (quasi 8 miliardi di franchi), «si può quindi concludere che durerà circa 39 giorni, ovvero circa tre settimane». A condizione che il parlamento israeliano non aumenti ulteriormente la dotazione, cosa non impossibile visto il sostegno popolare a questa offensiva: il 12 marzo, l'81% degli israeliani ebrei la approvava secondo l'Istituto israeliano per la democrazia. Convinti della giustizia di questa guerra, continuano a «stringere i denti», secondo la formula di Benjamin Netanyahu, in un paese dove la vita è ormai ridotta a ciò che accade «nei brevi intervalli tra le sirene di allarme e le guerre», secondo le parole pronunciate venerdì dall'editorialista israeliano Ofri Ilany. Violenze che si fanno sentire fino alla città vecchia di Gerusalemme, colpita venerdì da un proiettile iraniano. Lo stesso giorno, hanno oscurato due feste importanti: il Norouz, il Capodanno persiano, e l'Eid al-Fitr, la festa che segna la fine del digiuno del Ramadan.